

Reportcult.it
27 maggio 2018

Pagina 1 di 3

REPORTCult

La “lezione dell'Africa” di Wole Soyinka: allo scrittore il Premio Internazionale dei “Dialoghi”



Lo scrittore Premio Nobel Wole Soyinka (foto di Giovanni Fedi)

di Marta Meli

Pistoia – “Spero che un giorno andandomene per la mia strada capiti che a fermare i miei passi sia tu, apprendomi da una trincea, e mi faccia presente di essere un soldato.

Reportcult.it
27 maggio 2018

Pagina 2 di 3

Senza esitare ti colpirò in pieno con una scarica di pagnotte e bistecche, una fiasca di vino e una raffica di abbracci con la destra e la sinistra, accompagnate da una sola domanda: amico mio, sei riuscito a sapere ancora adesso il perché di tutto questo?”

Questa è l'arte poetica proveniente dalla fine e aspra penna di Wole Soyinka, primo africano a vincere il Premio Nobel per la Letteratura nel 1986. È stato conferito ieri sera, allo scrittore e poeta nigeriano, il Premio Internazionale Dialoghi sull'uomo, istituito nell'ambito del festival di antropologia.

Un linguaggio arcaico, duro, secco, incisivo quello di Soyinka, che risuona e perpetuamente echeggia. Un valore artistico derivato dall'impegno politico, pagato sulla pelle e segnato dal costante attivismo per il riconoscimento dei diritti umani. Soyinka è l'emblema di una biografia che ha dell'incredibile: il carcere, l'isolamento, la condanna a morte da parte del regime di Sani Abacha nel 1994 (che Soyinka definisce come il suo “sabbatico politico”) ed altre esperienze che non hanno però fermato la mano salda dello scrittore, che in segreto continuava a muoversi su stracci di carta.

La spinta motivazionale proviene, oltre che dalla volontà di testimoniare, dalla sperata facoltà di un nuovo dialogo tra il continente africano e l'occidente. Noi tutti abbiamo ancora oggi una visione assai distorta dell'Africa, seguita dalla pretenziosa convinzione di conoscere la Storia di questo continente. In realtà, ne sappiamo ben poco. La Storia africana che dichiariamo di conoscere è in verità la Storia dell'Africa in quanto colonia. Per cui quella che ci raccontiamo è la Storia degli occidentali all'interno del continente nero. Il punto di vista – come dimostra gran parte della storiografia – è sempre il nostro.

“L'Africa non è mai stata scoperta – ha detto Soyinka – però è stata inventata dagli altri, spesso ridotta alla mera visione negativa quando si parla di tribalismo, cannibalismo, disumanizzazione dei popoli e altro ancora”.

“Molti definiscono l'Africa come un continente giovane – ha proseguito – e questo è dovuto al fatto che sono proprio coloro che affermano quanto detto a conoscerla da troppo poco tempo”.

Forse è arrivato il momento di cambiare il corso delle cose, intraprendere una nuova strada a partire dal punto di vista, provando a decostruire la Storia raccontata dai “vincitori” (e mai sentita dai vinti), restituendo la voce ai subalterni perché non siano più definiti come tali, perché non siano più giudicati dalle nostre convinzioni, perché non siano più costretti a subire un modello culturale “superiore” o “migliore” che non è il loro, ma che è da noi impostogli.

Wole Soyinka ha raccontato che nel quattordicesimo secolo il regno del Benin ebbe rapporti di scambio culturale e commerciale con il Portogallo. Ne eravamo a conoscenza? No. Come non eravamo a conoscenza di quelle fonti iconografiche che sembrano asserire la civiltà egizia a quella nera, africana. Siamo, o dovremmo essere, però a conoscenza di quello che è stata l'espansione coloniale e del fatto che la Gran Bretagna – in competizione con Francia e Portogallo - invase il Benin. Senza dimenticare il saccheggio, oltre che delle risorse, dell'arte africana ad opera dell'Occidente.

Assieme alla dedizione e al coraggio, a Soyinka, dobbiamo riconoscere l'equilibrio e l'onestà intellettuale, specie quando si esprime dicendo che “una buona parte di responsabilità va imputata a

Reportcult.it 27 maggio 2018

Pagina 3 di 3

quegli africani che hanno contribuito alla visione negativa del continente rendendosi schiavi delle maggiori corporazioni occidentali”.

Oggi siamo di fronte ad una replica dello schiavismo africano, stiamo assistendo alla prosecuzione coloniale che spinge molti ad intraprendere la meta verso nord per migliorare la qualità della propria vita. Ma non a tutti è concesso. Non tutti possono permetterselo. Soyinka definisce l'Italia come la “Nigeria d'Europa”. Questo perché la presenza italiana all'interno del continente nero ha da sempre condizionato la visione degli africani. L'autore parla delle aziende Fiat, dei negozi con insegne italiane, dei vari impianti italiani, dei molti uomini italiani che sposano donne nigeriane ed abitano il continente. Per cui, molti nigeriani, e africani in generale, quando giungono in Italia si sentono un po' più a casa.

“Un grande predicatore musulmano del Mali – ha raccontato Soyinka – ci ha insegnato che la verità non è monolitica, perché c'è la mia verità, la tua verità e poi c'è la verità”.

Innegabile è però il clima di tensione che sta pervadendo l'Europa (e non solo) tra pulsioni razziste, xenofobe e alimentata violenza. Tutte realtà che – grazie ad una maggiore consapevolezza - si pensava fossero finite, cessate, a seguito delle tragedie del '900. Come sempre, la Storia si ripete. Come diceva Primo Levi, citato da Marco Aime durante l'incontro: “è successo una volta, potrebbe succedere di nuovo”.

Così prosegue l'odio, a fronte dell'inconsapevolezza di una cultura, della non-conoscenza di una parte della Storia. E questo, per dirlo nei termini usati dalla filosofa Spivak, perchè è stata “forclusa”. E poi ancora reinventata, assoggettata, ri-costruita.

“L'arroganza e l'insolenza dell'inaccettabile fondamentalismo e integralismo religioso non sta facendo altro che impigliarsi ed unirsi alla crisi umanitaria delle migrazioni – ha spiegato Soyinka – sono due eventi distinti, dovrebbero essere trattati come tali, ma la strumentalizzazione sta contaminando le menti umane diffondendo un sempre più forte sentimento generalizzato di avversione nei confronti dell'altro, del “diverso”, dello straniero”.

“La crisi umanitaria – ha concluso Wole Soyinka – non potrà essere risolta fino a quando i leader africani ed europei non si metteranno a tavolino in nome, e con la volontà, di uno sforzo congiunto con onestà e trasparenza”.